

Sulla ricostruzione del Corso

I falsi giuramenti

di FEDERICO BIONDI

Poco meno di due anni fa, e più esattamente se non mi fa velo qualche perdita di colpi della memoria - nel giorno che precedeva la Pasqua del 1988, in una conversazione sostenuta a Telessestra col suo direttore, affermai che, così com'era stato concepito, il piano particolareggiato di recupero per il Corso Vittorio Emanuele non avrebbe funzionato e, di conseguenza, la ricostruzione della più importante arteria cittadina ne sarebbe stata impedita in modo pressoché totale.

Poco dopo, dalla stessa tribuna televisiva l'assessore alla ricostruzione privata Guido Vagliente, persona attivamente impegnata e dinamica, e per la quale nutro affetto e, tutto tuttora una stima incondizionata unita a sentimenti di reciproca amicizia, si premurò di contraddirmi, fornendo, a mo' di giuramenti, le più ampie assicurazioni: primo, che quel piano sarebbe stato attuato; secondo, che vi erano in allineamento già diversi progetti di edifici muniti del beneplacito della Sovrintendenza; terzo, che di fronte ad un eventuale persistere dell'assenteismo dei proprietari il Comune si sarebbe mosso con l'applicazione dei poteri sostitutivi previsti dalla legge.

Ora sono trascorsi due anni e a nessuna di queste garanzie si è rivelato veritiero. Primo: del piano particolareggiato non si è visto neppure un timido inizio di attuazione (fatta eccezione per uno o due edifici siti all'ingresso superiore del Corso e tecnicamente non collegati alla logica del piano medesimo - che è una logica assurda). Secondo: dei singoli progetti di edifici, per i quali si sarebbe dovuto provvedere, non si ha più alcuna notizia, dopo aver fatto della mostra di sé nelle vetrine dei negozi del Corso (tranne due cantieri, aperti però per la sola demolizione dei vecchi fabbricati, e non per la loro ridefinizione). Terzo: nonostante la manifesta (o apparente?) inerzia dei proprietari, in nessun caso il Comune ha fatto ricorso ai poteri sostitutivi. Per quest'ultimo punto va onestamente riconosciuto, però, anche per attenuare la gravità della condanna che meriterebbero le affermazioni spregiurate dell'assessore, che il Comune non poteva ricorrevi, né poteva essere niente del genere, per la semplice ragione che i privati non possono di fatto mettere l'accusa di inerzia, giacché nessuno di essi può mettersi a ricostruire o ad elaborare progetti, se prima il Comune non provvede a progettare

ed eseguire tutte le opere infrastrutturali che sono a suo carico e comportano la spesa di cifre da capogiro, per le ardue difficoltà tecniche e giuridiche che ricompaiono di loro attualità, al di là del costo materiale dell'impresa - sicché, a dire la verità, i poteri sostitutivi del Comune dovrebbe applicarli nei confronti di se stesso! Ogni singolo progetto è convalidato dalla progettazione e dall'esecuzione di tali infrastrutture, e finché non si avvia queste non è possibile mettere in cantiere nessuna.

Comunque, sia, una smentita di quelle previsioni ottimistiche ed un lamento più clamoroso di così sarei difficile immaginare. E poiché qui non è in gioco una scommessa tra due opinioni opposte, bensì uno dei problemi più importanti della ricostruzione e riqualificazione della città (se non il primo, certo il secondo, subito dopo quello del Centro Storico), ritengo sia giunto il momento di riproporre la questione con la stessa recisa determinazione con cui li posi due anni fa, riaffermando di nuovo che quel piano, così come è stato concepito, non può funzionare.

Esso non può funzionare perché è di un'estrema, assurda complessità ed è costruito su due presupposti artificiali: la ristrutturazione delle funzioni commerciali del Corso e la conservazione dei cosiddetti valori

Continua in quarta pagina

La campagna denigratoria contro l'Irpinia ed i suoi esponenti, lucidamente esposta ed efficacemente commentata in questo periodico da Mario Gabriele Giordano, è culminata nel chiassoso coro, inteso di stupide esclamazioni, scoperte insinuazioni e retorici interrogativi, con cui si è inteso ricercare, ed implicitamente indicare, la genesi di una comunicazione giudiziaria inviata all'autore dell'inchiesta giornalistica sui fondi per la ricostruzione attribuiti alla provincia di Avellino.

Collocata accanto a questo coro, non può non apparire ambigua la richiesta di un intervento «istituzionale» diretto ad allontanare ogni sospetto di attività tendente ad influenzare il libero svolgimento della professione di giornalista; di contro appare inopportuna, quanto meno sotto il profilo cronologico, la successiva e forse conseguenziale proposta di istituire un organo, non ben delineato ed oscillante tra un tribunale interno all'ordine

Avellino

VARATO IL PROGRAMMA DELLE OPERE DA REALIZZARE A FINE LEGISLATURA

Comune, senza strappi la verifica tra i partiti
Fissate le «ultime» scadenze della giunta Venezia

AVELLINO — La verifica si è conclusa con un bel disco verde per la giunta Venezia. Quest'ultimo ha speso la sua quinta candela tricolore in piena bagarre, ma si avvia al terzo anno con una maggioranza resa più solida dal cemento del confronto.

A cosa è servita la verifica? Secondo i più, non ha avuto effetti dirompenti solo perché lungo il cammino è cambiato l'atteggiamento dei socialisti.

Gli uomini del «partito» erano partiti «partiti», forti della loro nuova bandierina sistemata sul Tricolore dopo il passaggio di Franca e dei suoi uomini nel campo di Craxi.

Poi, lungo la strada, si sono accorti dell'opportunità di mantenere comune che, per salda la piazza forte avellinese, dove ci sono problemi di difficile soluzione, a cominciare da quello rappresentato da una Dc fortissima.

La Dc, per altro, ha accettato il confronto con estrema disponibilità ed ha continuato nella sua tattica della concessione graduale sul piano degli organigrammi e totale sotto il profilo del programma.

Ad ogni modo, cosa fatta capo ha. Ora la giunta Venezia ha anche un nuovo programma,



Avellino - Una veduta del Corso risalente agli anni sessanta

rivisto ed aggiustato nel corso dei numerosi confronti.

Più che d'un programma nuovo, però, si tratta d'un programma «antico» nel quale sono state individuate le scadenze attuative.

Manca un anno alle elezioni amministrative e occorre puntare su alcuni punti qualificanti.

Il primo è rappresentato dal superamento della filosofia del provvisorio.

Ormai siamo al grande paradosso felliniano: otto e mezzo. Tanti sono gli anni che si separano dalla triste data del terremoto. Onestamente non si può più parlare

di emergenza senza rischiare di far ridere tutti i volatili della provincia.

Via i prefabbricati leggeri, dunque, e via i box commerciali prima delle elezioni.

Sotto, dunque, con l'apertura del centro commerciale (si debbono fare le strade e i parcheggi), con l'avvio dei cantieri per il teatro e il municipio (si debbono completare le operazioni relative all'appalto-concorso), con il completamento di alcune opere di grande mole (l'autostazione).

Poche cose, ma fatte bene e subito. Questo l'impegno assunto, insieme

a quello di risolvere tanti altri problemi che attengono alla realizzazione degli strumenti urbanistici (a cominciare dal 09).

Fu vera verifica? Ai posteri l'ardua sentenza. Fu probabilmente un'occasione per mettere a pugno il lavoro futuro della giunta.

C'era il rischio d'una crisi in itinere, d'un incidente di percorso. Ora che è finita, Venezia può tirare un sospiro di sollievo.

Anche gli altri, però, possono ritenersi «graziatissimi». Una crisi, di questi tempi, non avrebbe convinto nessuno.

Giuseppe Pisano

I DATI ISTAT

Queste le cifre sulla mortalità in Irpinia

AVELLINO — In ben 800 pagine colme di cifre, l'Istituto Centrale di Statistica e l'Istituto Superiore di Sanità hanno raccolto, per singola Unità Sanitaria Locale, i dati sulla mortalità, ripartendoli per le principali cause di morte, con tali statistiche, dunque, è possibile verificare, a livello di USL, l'andamento della mortalità. Peccato che il periodo preso in considerazione è il triennio 1980-82; nel 1980 ci fu il terremoto che nella nostra provincia causò centinaia di morti. Quindi, l'incidenza dei decessi per «traumatismi» (è sotto questa voce che si registrano le morti per incidenti e disgrazie di qualsiasi natura) fu, in quell'anno, fuori dalla «norma», così che la ripartizione percentuale delle cause di mortalità risente di quell'avvenimento luttuoso. Basti pensare che nel territorio dell'USL di Sant'Angelo dei Lombardi il 33% dei decessi avvenuti nel triennio considerato è da attribuire a «traumatismi».

Per utilizzare correttamente le statistiche in questione dobbiamo far ricorso a due parametri particolari: i «casi attesi» ed il «tasso standardizzato» di mortalità. Cerchiamo di spiegarne il significato con parole semplici. I «casi attesi», sono i casi di morte per una data malattia che avrebbero dovuto verificarsi nell'entità territoriale presa in esame se si fossero registrati gli stessi livelli di mortalità verificatisi nell'intero Paese (casi attesi su base nazionale). Un esempio concreto chiarirà meglio la definizione che, lo riconosca o no, è abbastanza macchinosa per i «non addetti ai lavori».

Nell'USL di Ariano sono morti per «tumore» 175 uomini di età compresa da zero e 74 anni. L'andamento della mortalità per questo male è stato di livello uguale, inferiore o superiore alla media nazionale? La risposta la troviamo nel numero di «casi attesi»; i quali avrebbero dovuto essere compresi tra un minimo di 295 e un massimo di 366 se nel territorio dell'USL del Tricolore la mortalità maschile per tumori avesse mantenuto lo stesso ritmo della media nazionale. Come si vede, invece,

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

Continua in quarta pagina

UN ARGOMENTO DI GRANDE ATTUALITÀ

Quali limiti per la libertà di stampa?

di UMBERTO FERRANTE

ed un giuri di onore, per giudicare i giornalisti che sbagliano nei confronti, pare, di uomini politici.

A parte ogni possibile rilievo sulla equivocità della richiesta e sulla improprietà

della proposta, a noi interessa sottolineare che l'una e l'altra si inseriscono, consapevolmente o inconsapevolmente, nella tendenza dell'ordine dei giornalisti a trasformarsi in corporazione,

tendenza la cui pericolosità è stata autorevolmente segnalata dal direttore del più diffuso quotidiano meridionale.

Appare, inoltre, opportuno rilevare che tale tendenza si

IMPORTANTE, IMPORTANTISSIMO...

Cosa ci si domanda quando uno si alza?

Richiesto dal settimanale «Il Sabato» di esprimere un giudizio su Craxi e De Mita, Montanelli ha dato questa risposta: «Dei due vedo meglio Craxi. E' più statista. E' un furfante anche lui. Ma uno si alza a Milano, guarda fuori e ha una visione

del mondo. Chi si alza a Nusco, vede dalla finestra ci dondolare i caicocavalli».

Ci sarebbe da chiedere cosa vede dondolare Montanelli quando si alza nella sua nobile Fucecchio. Ma ci interessa poco. Ci interessa di più sapere se egli ha pensato

a brevettare questo suo genialissimo sistema che potrebbe garantire all'Italia i ottimi statisti affacciarsi dalla finestra giusta.

E intanto meno male che non si è tradito: gli poteva anche scappare la parola balcone.

Mario Gabriele Giordano

ARTURO IANNAACONE SARA' RICONFERMATO SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PARTITO

Avellino, duplice congresso per la Dc irpina I giovani approvano il programma di Addesa

No alle spaccature

AVELLINO — Ha avuto inizio ieri pomeriggio, presso il Cinema Eliseo di Avellino, con la relazione del segretario provinciale Arturo Iannaccone, la fase provinciale del XVIII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana.

Dall'assemblea provinciale saranno indicati i delegati per la fase regionale, che si svolgerà a Napoli ai primi di febbraio e, in quell'occasione, saranno scelti i partecipanti al congresso nazionale a Roma per l'ultima decade del mese di febbraio.

Contemporaneamente, però, la Dc irpina celebra anche il suo XXIII congresso per il rinnovo delle cariche interne.

A suggerire questo abbinate, invero abbastanza insolito, sono state ragioni di carattere organizzativo e politico.

Il precedente congresso provinciale rinnovo cariche è stato celebrato nel febbraio del 1987 e poiché, a norma di statuto, la periodicità dell'assemblea provinciale è biennale a febbraio o poco dopo si sarebbe comunque dovuto procedere al rinnovo delle cariche. Si è ritenuto abbastanza dispendioso dal punto di vista organizzativo l'ipotesi di un complesso cammino delle assemblee nazionali pochi mesi dopo che tale fase era stata realizzata in vista del congresso nazionale.

E così il dibattito finalizzato al congresso nazionale di fine febbraio si arricchisce volutamente pubblico e palese anche nei suoi momenti di contrasto. Il Movimento giovanile della Democrazia Cristiana ha stilato una scaletta di interventi e priorità operative. Fausto Addesa ed i suoi collaboratori hanno elaborato un documento approvato dal Comitato provinciale e dall'esecutivo nel quale si traccia il percorso dei prossimi anni che i giovani Dc intendono seguire. Scuola e Università, Marginalità sociali, Ambiente, Formazione, Rapporti con il mondo cattolico, Autonomie locali, Economia, sono i capitoli di questo programma. Per il Movimento giovanile Dc la politica «è dilatata sino a comprendere l'intera società», e il Movimento giovanile è un laboratorio politico, «fucina di idee che travalicano l'esistente quadro politico provinciale». Così i giovani scuolascritti individuano i mediatrici i loro interlocutori nella Fgci, nella Fgsi, «in un confronto che esalta l'identità di noi cattolici democristiani». Ed il Movimento giovanile rivendica anche una netta autonomia dal Partito «concipita e vissuta come condizione necessaria per dare vigore al nostro impegno politico, per caratterizzare la nostra militanza nella sua specificità, non per recidere ogni reciproca re-

lazione con la Dc. Autonomia nel Partito, non dal Partito», insomma.

Il ruolo del Movimento giovanile così diventa specchio e registratore della società irpina, ma il movimento avvertono i giovani Dc - non implica registrazione passiva di tutto ciò che emerge nella comunità irpina. Il Movimento giovanile vuole «individuare elementi e fenomeni sociali dotati di valenza politica, rispetto ai quali approntare le possibili soluzioni». Il Movimento giovanile opererà dunque attraverso dei gruppi di lavoro che esamineranno i vari aspetti della società irpina. Il mondo della scuola rimane elemento fondante della formazione di ognuno e dunque la scuola sarà il luogo dove sarà ancora una volta ribadito il diritto allo studio, (dove ancora elevata è la mortalità scolastica) il libero insegnamento e la autonomia gestionale della scuola privata. Per gli organi collegiali è prevista una proposta di riprogettazione complessiva. Infanzia abbandonata, tossicodipendenti, portatori di handicap, anziani, donne, vecchie e nuove povertà, sono le cosiddette marginalità sociali che nella nostra provincia si chiamano anche camastri, prefabbricati, legni giugli squallidi in cui è difficile sopravvivere. Anche a queste realtà il Movimento giovanile Dc riserverà parti colare attenzione, per «asse-

re voce di chi non ha voce». Circa il dibattito sulla salvaguardia ambientale, il Movimento giovanile democristiano si propone di elevare il dibattito «che rischia di inacidirsi in atteggiamenti di mera pregiudizialità rispetto a tutto ciò che è nuovo», riconducendo la questione ambiente nell'alveo delle scelte globali in tema di economia, sviluppo e nuova qualità della vita. Se il Movimento giovanile dovrà essere anche laboratorio politico, sarà necessario attrezzare adeguati spazi di formazione alla politica: è un altro punto sul quale i giovani Dc si muoveranno. Una frase dell'onorevole De Mita sintetizza quale sarà il rapporto con il mondo cattolico dei giovani Dc: distinzione tra impegno ecclesiale e impegno civile, rispettando la dimensione laica della politica secondo la lezione di Moro, De Gasperi, e Sturzo. Circa la situazione delle autonomie locali, il Movimento giovanile auspica un accordo nuovo tra gli enti locali in vista delle prossime amministrative, mentre sul versante dell'economia, i giovani Dc preannunciano un intenso lavoro ed una presenza attenta sulle questioni dello sviluppo delle zone interne e dell'occupazione giovanile.

Gianni Colucci

Un nuovo laboratorio politico

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO



Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

CECE S.p.A.
CARBURANTI
LUBRIFICANTI
MOBIL

Kerosene e gasolio
per riscaldamento

Via Circumvallazione, 131
Tel. (0825) 36506 - 37317 - 83100 AVELLINO



CONSORZIO DI MUTUALITÀ
ECONOMICA TRA
SOCIETÀ COOPERATIVE

Sede legale: Via Vasto, 29 - Tel. (0825) 38318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO

Ufficio di Rappresentanza: ROMA
Via Antonio Serra, 54

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140

CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

L'IRPINIA

Tra la PIANURA CAMPANA e il TAVOLIERE

PUGLIE E "RITROVI LA NATURA"

I monti Picentini, il Terminio, il Cerviatto,
il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPIATI 5 - TEL. (0825) 35169

Edilizia Industrializzata
isopol s.p.a.

Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELLE (AV)

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laboratorio e studio: Via Ofantina, Km. 0,400
83030 MANOCALZATI - Tel. (0825) 623438

Salvatore Salvatore

Ad Avellino il congresso del Movimento Federalista

AVELLINO — «Costruiamo insieme un'Europa unita e democratica attraverso la diretta partecipazione dei cittadini»: questo il tema del congresso regionale del Movimento Federalista Europeo di Campania in programma ad Avellino il prossimo 11 febbraio.

Si tratta del primo di una serie di dibattiti sul tema dell'unità europea in vista sia del 1992 sia del più vicino appuntamento del giugno di quest'anno quando si andrà alle urne per il rinnovo del Parlamento europeo.

Proprio per questo, per sensibilizzare soprattutto le giovani generazioni su questo argomento così importante si è svolto a Mercogliano, sempre a cura dell'M.F.E. di Campania, il I seminario regionale di aggiornamento e formazione federalista ad europeista con la partecipazione di 50 federalisti rappresentanti le varie sezioni territoriali.

Rilatore è stato il prof. Luigi Malocci dell'Università di Pavia, già segretario internazionale del movimento europeo, mentre i lavori sono stati coordinati da Onofrio Spilneri, segretario regionale dell'M.F.E.

Luigi Iandolo

IN MOLTI CENTRI VI SONO SITUAZIONI DI CONTRASTO SULLE SCELTE DA FARE

E' difficile ricostruire nei centri storici A Carife è guerra aperta per la piazza

CARIFE — La costruzione di una nuova piazza, a ridosso dei centri storici, nei paesi con economia ancora prevalentemente agricola, che per secoli sono rimasti arroccati su una dorsale appenninica, immersi nel verde naturale del paesaggio che li circonda, non può essere facile, né perfettamente riproposte ad una logica architettonica che tenga conto del vecchio e del nuovo. Non è sicuramente agevole conciliare il passato, il presente e il futuro specialmente se si leggono come tre momenti profondamente diversi, regolati da differenti economie e da altrettanti differenti mentalità.

Non è allo stesso modo agevole accontentare i gusti e le esigenze dei cittadini che, per lunghi anni, hanno avuto negli occhi sempre lo stesso scenario, sempre gli stessi punti di riferimento, sempre gli stessi angoli, la stessa disposizione delle case, fossero anche senza valore o addirittura senza alcuna bellezza o stile.

Il problema è ancora vivo in molti centri interessati dalla ricostruzione: centri dove il terremoto ha cancellato tutto, finché gli angoli caratteristici, che firmavano da limite alla piazza, e le chiese che erano il riferimento primario.

Il rifacimento delle abitazioni che circondavano la

piazza, magari con diversità di cubatura e di stile, il rispetto di allineamenti mirati ad aumentare gli spazi pubblici, la creazione di strade più larghe e transitabili con i mezzi moderni, a discapito di quei vicoli che consentivano al massimo il passaggio di un asino con la soma, hanno creato condizioni di vita diverse, anche richieste ai largamenti e coperture di aree che si sono trovate sicuramente sfasate rispetto al preesistente.

La presentazione di progetti di rifacimento delle piazze che si sono venute a trovare nelle condizioni sopradescritte, spesso ha dato

adito a grosse controversie tra schieramenti politici o gruppi culturali e ha creato difficoltà alle amministrazioni.

La stessa Avellino, per quanto riguarda Piazza Libertà, è stata ed è travagliata da discussioni accanite circa il tipo di progetto da realizzare per riavere uno spazio rispondente alle esigenze future della città, nel rispetto della tradizione.

In molti paesi dell'entroterra irpino le piazze sono ancora da realizzare e i progetti confezionati da «ardimentosi» ingegneri o architetti subiscono battute di arresto e critiche che, quando non sono strumentali, accendono accaniti dibattiti e

Al Cis di Nola il congresso della Conferescenti campana

NOLA — E' in programma il prossimo 5 febbraio a Nola, nell'auditorium del Cis, il II congresso regionale della Conferescenti.

I lavori saranno aperti da Sabino Loffredo, Vice Presidente del Comitato Regionale, che rivolgerà un saluto ai congressisti.

E', quindi, prevista la relazione di Giuseppe Carlo Comes, segretario regionale della Conferescenti.

Si procederà, poi, alla costituzione delle commissioni di lavoro che, dopo la pausa, si riuniranno per definire i punti da approfondire nel corso del dibattito.

Le conclusioni saranno di Marco Bianchi, segretario generale aggiunto.

Si tratta di un appuntamento di rilievo che sarà utile per fare il punto sulla situazione del commercio in Campania.

Armando Pergola

B — I RAPPORTI TRA IL SANTUARIO E I RE D'ITALIA

Gli abati di Montevergine e la dinastia dei Savoia

di GIOVANNI MONGELLI

Diciamo subito che non vi è nulla da segnalare durante il governo del re Vittorio Emanuele II (1861-1878) e Umberto I (1878-1900). Invece il re Vittorio Emanuele III (1900 - 1946) già nell'ottobre 1910 ebbe un incontro occasionale con l'abate di Montevergine, che allora era Gregorio Grasso. Questi stava regnando l'abbazia di Montevergine da poco più di un anno e mezzo quando, nel luglio 1910, ebbe dalla S. Sede l'incarico di amministratore apostolico della diocesi di Amalfi.

Si trovava appunto nella zona di Rovella e Amalfi quando, la notte del 24 ottobre 1910, uno sventurato uragano con nubifragio si abbatté sulla costiera amalfitana, devastando su tutta la zona rovine e morte. Qui si mostrò in pieno il carattere dell'ab. Grasso con sicure e chiare iniziative. Se ne accorse subito il re, il quale, nel visitare le zone colpite, rimase ammirato nel vedere quell'eccezionale dalla tonaca tutta inzaccherata passare da una casa sintirata all'altra, prestando aiuti e provvedendo secondo le indigerabili necessità di ognuno.

Saputo che era l'abate di Montevergine, in quel momento amministratore apostolico dell'Archidocesi, gli strinse compiaciuto ed edificato la destra.

Pochi anni dopo, durante la Prima Guerra Mondiale, in forma del tutto privata si recò in pio pellegrinaggio al nostro santuario la regina Elena, insieme col figlio Umberto, allora poco più che decenne, come questi ebbe a rivelare nel 1932.

Ma, per stringere rapporti più stretti con la Casa regnante, sembrò opportuna occasione il circuito automobilistico di Avellino del 1928, che doveva essere presieduto dall'allora principe di Piemonte, Umberto di Savoia. L'abate di Montevergine, Ramiro Marcone, saputo la cosa, si affrettò a rivolgerlo al principe l'invito ad accettare, per

quell'occasione, l'ospitalità nel Palazzo Abbaziale di Loreto, e così avrebbe avuto l'opportunità anche di visitare il santuario di Montevergine.

Il principe ringraziò dell'offerta, ma, per altri impegni, già assunti, non potendo per quell'anno presiedere all'interessante gara automobilistica, rinviava ad altra favorevole occasione la visita «al Santuario Mariano sulla vetta del Partenio».

Effettivamente egli venne al santuario il 22 luglio 1932 insieme con la consorte, Maria José.

Alla distanza di sei mesi, il 28 gennaio 1933, si ebbe un'altra visita del principe Umberto, in pieno inverno, quando la montagna era coperta di uno spesso strato di neve. Umberto rimase entusiasta e promise di ritornare.

Mantenne la parola il 18 luglio di quell'anno, quando dondò l'ospitalità nel Palazzo Abbaziale di Loreto per una ventina di giorni per il mese di agosto successivo.

L'anno seguente, 1934, il principe s'interratteneva ancora tra noi dal 16 al 19 aprile.

Nel 1935 si ebbero altre due fugaci visite, rispettivamente il 2 febbraio e il 14 settembre.

Era tempo che anche Vittorio Emanuele III visitasse il santuario. Questa sua prima visita ebbe luogo il 28 agosto 1936, e ne fu fissato il ricordo su una lapide marmorea.

L'anno dopo, 1937, ritornava al santuario Umberto di Savoia il 28 settembre: e fu questa l'ultima sua visita. Ma, proprio da allora ricominciarono le visite del re Vittorio Emanuele III. Questi, infatti, tenne la scalata il 29 marzo



28 agosto 1936: Vittorio Emanuele III visita il santuario

1944, ma la troppa neve che copriva la montagna gli impedì di raggiungere il santuario. Vi supplì l'anno seguente. Vi ritornò poi insieme con la regina Elena il 3 maggio, sempre in quel 1944.

Il 22 novembre dello stesso 1944 la regina Elena veniva a visitare il Palazzo Abbaziale di Loreto, interessandosi vivamente dei quadri, che allora vi si trovavano in deposito, trasportati dalle chiese e dai musei di Napoli.

Quattro giorni dopo, il 26 novembre, era il re che visitava Loreto. La sua ultima visita al santuario in quel 1944 ebbe luogo il 27 dicembre.

Di qui si vede come si fossero rese strette le relazioni tra l'abbazia e la Casa regnante. Lo confermano i molteplici atti di squisita gentilezza da parte del principe Umberto.

Egli, infatti, già nel 1933 concedeva all'ab. Marcone la commendata della Corona d'Italia; ancora più significativa la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, concessa ufficialmente all'ab. Marcone l'8 gennaio 1946, quando Umberto co-

sagomata, ricca di intagli di leggiadra fattura.

Altro dono del principe sono alcuni portafiori di porcellana dorata.

Durante il periodo bellico il principe non poté più far visita all'abbazia e al santuario, ma non dimenticò mai Montevergine. Così espresse il suo godimento quando da un suo particolare inviato ebbe notizia che le due case di Loreto e di Montevergine erano rimaste illese da danni di guerra.

Anche dal suo esilio in Portogallo, Umberto II continuò a seguire le sorti di Montevergine, congratulandosi quando seppe che il sisma del 23 novembre 1980, se aveva recato danni agli edifici, aveva però lasciato del tutto incolume le persone dei monaci.

Altro segno molto espressivo delle relazioni stabilitesi tra la Casa reale e l'abbazia di Montevergine sono gli inviti, fatti pervenire frequentemente all'ab. Marcone, dal 1934 in poi, di partecipare a particolari riti sacri, interessanti la Famiglia Reale, ed eseguiti specialmente nel Palazzo Reale di Napoli, come funerali, battesimi, *Te Deum* di ringraziamento ecc.

Si inserisce in queste cornice di queste strette relazioni tra l'abbazia di Montevergine e la Casa regnante anche il fatto che dal 1939 al 1946 fu fatta trasportare e custodire nel nostro santuario la S. Sindone di Torino, allora di proprietà della Casa Savoia.

Instauratosi nel 1946 il regime repubblicano in Italia, le relazioni con le autorità governative si sono messe su un piano completamente diverso, e così Montevergine ha chiuso la serie dei contatti con le dinastie regnanti, che si era aperta con Ruggero II il Normanno, che si chiuse con Umberto II di Savoia. Le relazioni sono durate otto secoli, e il loro ricordo giova rinvigore con la serenità delle più belle rimembranze. (Fine)

La vita di Don Guglielmo De Cesare

Arriva in libreria L'«Abate» di Pionati

L'ultima fatica storiografica di Giovanni Pionati è un «giallo». L'autore di *Maledetti garibaldini* ha dato alle stampe, per i tipi dell'editore Guida di Napoli, un volume sulla figura di Guglielmo De Cesare, abate generale della congregazione verghiana.

Per gentile concessione dell'editore, proponiamo ai lettori l'interessante premessa-sintesi di questo intrigante «giallo» storico, a cui l'autore ha dedicato lunghi mesi di ricerche e di appassionato lavoro.

«A poco meno di 40 chilometri - in linea d'aria - da Napoli, sulla quota meno elevata del gruppo montuoso del Partenio, a 1270 metri di altezza, il Santuario di Montevergine simboleggia da oltre novecento anni la storia travagliata della regione.

In quel Santuario, che domina a vista d'occhio la verde conca di Avellino, da quel Settecento possiede nell'Abazia di Loreto di Mercogliano - la splendida del Vaccaro - un'opera speciale che invernale della famiglia benedettina, si sono succeduti nei secoli, dalla morte di San Guglielmo da Vercelli, che ne fu il fondatore intorno al 1120, altri 101 Abati.

Guglielmo De Cesare, Abate generale e ordinario dal 15 maggio 1859 al numero 96 della cronotassi ufficiale.

La storia della sua vita e della sua morte è legata a filo doppio, soprattutto per gli ultimi 25 anni, agli eventi straordinari che s'agitarono, nel bene e nel male, il confine del Regno delle Due Sicilie nello Stato unitario creato dagli entusiasmi risorgimentali e dal genio di Cavour.

Borbonico convinto qual era, fu preso di mira, nel senso letterale della parola, contemporaneamente dagli oppositori interni della Congregazione, che si atteggiavano a liberali, anche per le sue dichiarate intenzioni di restaurare la disciplina monastica, e dal mondo «laico» che circondava il Santuario e Lore-

to, e che vedeva in lui un energico e autorevole sostenitore dei diritti e delle prerogative della Comunità contro l'avanzante ondata delle «soppressioni».

Scampato, tra il 1859 e il 1860, almeno a due gravi attentati, chiamato in causa come ispiratore della cosiddetta reazione borbonica in Irpinia dal settembre 1860, inseguito, per questo, dalla polizia del Governo provvisorio su segnalazione del Governatore di Avellino, Francesco De Sanctis, ripartì a Roma, dove visse ininterrottamente all'ombra dell'esiliato Francesco II e di Pio IX, per dodici anni, in sospetto di essere il «tesoriere» del Re per la guerra di «liberazione» del Sud.

Ritornato a Montevergine nel 1872, dopo aver ottenuto che quel Santuario fosse dichiarato Monumento nazionale e l'Abazia di Loreto riconosciuta sede inalienabile dell'Abate-vescovo della Diocesi e che l'uno e l'altra godessero degli stessi privilegi riconosciuti proprio dalle leggi di soppressione del 1861 e del 1866 alle Abbazie di Montecassino e di Cava del Tirreno, dimorò spesso a Roma, dove fin dal 1862 aveva ricevuto l'incarico di postulatore nella causa di beatificazione di Maria Cristina di Savoia, madre del suo Re.

A Roma, nella tarda serata del 17 gennaio 1884, fu massacrato con 59 colpi di arma di taglio e punta, al piano del numero 80 di Via della Purificazione, dal domestico Ferdinando Vajo, ex pasticciere napoletano, a suo servizio da sette anni.

Questo libro tenta di penetrare il mistero di quell'assordito assassinio che sconvolse l'opinione pubblica, divisa non tra colpevoli - come capita - e innocenti, trattandosi di un reo confessato, ma tra sostenitori delle tesi, che prevalsero in Corte d'assise, del delitto a scopo di furto e di quella del completo po-

litico, ritardato degli riflessi, all'età di un quarto di secolo prima.

RECUPERATA UNA ANTICA TRADIZIONE LOCALE

Carife, tutto è pronto per il processo a Carnevale

di BRUNO SALVATORE

CARIFE — In buona parte della provincia sono ormai in fase avanzata i preparativi per le manifestazioni del prossimo carnevale, la festa per antonomasia, all'insegna del divertimento e dello svago, unico momento propizio per riporre in un angolo pensieri e guai e dare libero sfogo all'istinto golardico.

Se un tempo, però le manifestazioni erano lasciate all'iniziativa spontanea dei cittadini, attualmente, programmate in maniera minuziosa, rappresentano, per la maggior parte, il tentativo di recuperare o conservare valide ed originali tradizioni del Carnevale.

È il caso di Montemarano, di Serino e Mercogliano con le famose «Zete», di Carife.

Il comune della Baronia, ove si è giunti alla quarta edizione del Carnevale, grazie all'impegno dell'Associazione culturale «P. S. Mancini», dell'Arca, del Centro di Educazione e dell'Amministrazione comunale, vanta una tradizione originalissima da poco recuperata: il processo a Carnevale (Lu prucies' a Carnuale) caratterizzato dalla presenza di due maschere altrettanto originali: Carnevale e l'Avvocato di Carnevale.

Carnevale a Carife è una maschera vera

e propria; rappresenta il poveraccio messo sotto accusa, la più banale, e condotto irrimovibilmente al rogo, nonostante l'arringa, in cui consiste quasi tutto il processo, di un avvocato del tutto, appunto, di Carnevale.

Un tempo, questa manifestazione si svolgeva grazie all'interessamento di un contadino che si incaricava di fare la parte dell'

avvocato preparando l'arringa, in rima, e richiamando in piazza tutta la cittadinanza. La caratteristica di questa difesa era che essa chiamava in causa tutti, dal più semplice dei cittadini alla maggiore autorità, lanciando accuse, svelando pettegolezzi e difetti. Tutto si chiudeva con il rogo del povero Carnevale trascinato per le strade del paese e «compo-

stamente» pianto dai congiunti.

Da questa originale tradizione è stata tratta, ad opera dello scrittore Michele De Luca, un lavoro teatrale rappresentato a Carife con grande successo.

Altro elemento, con carattere soprattutto culturale, della manifestazione carifana è una rassegna di canti popolari i cui testi sono stati ricercati e

raccolti grazie all'impegno di studiosi e appassionati. I canti sono uno dei prodotti più genuini della civiltà contadina; ne rispecchiano, infatti, fedelmente, aspetti particolari: il momento dell'amore, con la serenata appassionata; del desiderio, in cui si dà libero sfogo all'immaginazione sognando piogge di maccheroni e di formaggio, mari di vino; dello «scarro», quando ci si scambiasse improprie e offese gravissime.

All'insegna della cultura e senz'altro la sfilata dei carri, rappresentativi, anch'essi, di alcuni aspetti della civiltà di questa comunità. Sui carri quelli un tempo trainati dai

buoi, sono rappresentate le attività artigianali, oggi del tutto abbandonate (fimpaglia-sedie, bastai, figli, cardalana); momenti caratteristici della vita di un tempo come quello, quasi sacro, dell'uccisione del maiale; mestieri come quello del pastore, con tutta la sua solitudine e i suoi attrezzi per la produzione del formaggio.

Dietro lo «strascico» del povero Carnevale una sfilata di gruppi mascherati, in gara per un consistente premio, dà alla manifestazione un indispensabile tocco di allegria e di spensieratezza.

LA SQUADRA IRPINA IN LOTTA PER LA PROMOZIONE

Fascetti e Marino soddisfatti Positivo il bilancio dei "lupi,"

di GIUSEPPE PISANO

Si è rivisto il "vecchio", Avellino

AVELLINO — Si è rivisto il "vecchio" Avellino. Con la Sambenedettese, sia pure a tratti, i "lupi-irpini" hanno rispolverato le tradizionali armi: cuore e grinta. Un binomio che ha sempre caratterizzato le prestazioni della compagine biancoverde, soprattutto fra le mura amiche, e che da diverse domeniche non faceva più parte del patrimonio calcistico degli uomini di Fascetti. Si è ritornati ai tempi di una volta? Le premesse ci sono. La squadra, nonostante tut-

ta, è lì, con le prime, e, obbiettivamente, ha la possibilità di giocarsi le proprie carte per la promozione in serie A.

Fascetti, per parte sua, non fa misteri. Più volte l'allenatore ha detto chiaro e tondo che l'Avellino è in corsa.

E non gli si può dare torto. Finora i risultati ci sono stati. Da quando è lui a guidare la squadra non si è mai perso. Non manca, però, chi storce il naso, soprattutto a proposito del gioco. Un fondo di verità c'è. Non si è

viata, finora, un grande spettacolo, soprattutto nelle gare interne. Ma è pur vero che le cose, sia pure gradualmente, stanno migliorando anche da questo punto di vista.

D'altra parte, lo ricorda mo a titolo scaramentoso, quando nel giugno 1978, dopo cinque anni di B, la squadra irpina approdò alla massima divisione. Non è che in quell'annata - allenatore Carosi - avesse messo in mostra un gioco superiore a quello di oggi.

Giampaolo Degano

se non ci sarà una svolta.

A San Benedetto, per la verità, il trattamento ostile ha trovato una pericolosa ed allarmante conferma.

Il vittimismo, ad aa, non paga. Non saremo carismatici, ma non pertanto, a lanciare grida d'allarme o a chiedere protezioni speciali.

Un dato solo, però, vogliono sottoporre all'attenzione generale.

L'Avellino è squadra di testa. È stata fra le prime cinque per tutto l'arco del girone di andata. In diciannove partite, però, si è visto assegnare soltanto un calcio di rigore.

Troppo pochi per non parlare di un clima comunque ostile.

Troppi gli episodi da ricor-

dere, troppe le contestazioni da fare. Sul campionario, certo, per altro, non c'è neppure l'ombrello "protettivo" della provvidenza.

Quello che è fatto è fatto. Nessuno, che non sia stato testimone diretto, saprà mai quale trattamento fu riservato, a Bagni de' Fogli, all'essere barluttano.

E nessuno potrà mai dire quali frasi irriducibili abbia pronunciato il commissario Fascetti per mettere la spugolina a bocca ferma.

Tutto è affidato all'immaginazione del lettore.

Il difeso, però, non sta lì a guardare. Reagisce a modo suo. Si sta creando un clima pesante intorno alla squadra. Per fortuna ora prevalgono le gare esterne su

quelle casalinghe. C'è tempo per fare analisi, certe amarezze che altrimenti tornerebbero pericolosi abocchi al "Parteno".

Ma torniamo alle considerazioni di ordine tecnico. Al giro di andata, e per altro da verso indietro, un bilancio.

Esso non può che essere positivo.

Chi pensa a covare l'Avellino l'estate scorsa, alla crisi finanziaria, al rischio della cancellazione, alla «X» sul calendario e a tutto il resto non può che giudicare con soddisfazione ciò che è accaduto in questi mesi.

La squadra è in corsa per promozione, il gioco va migliorando, le prospettive di promozione in serie A sono in-

tatte. Eppure sono successe tante cose anche nel corso del campionato.

La squadra è stata rifatta doccupo da Pier Paolo Marino e gli ultimi arrivi hanno trovato una classifica già incoraggiante, ad orta del non-gioco.

Se ne è andato il pur gane raso Ferrarì ed è arrivato uno degli allenatori più intelligenti e preparati in as solito.

Sono arrivati rinforzi di grande prestigio. E alla fine è arrivato anche un gioco più autorevole e disinvolto.

Il secondo tempo di San Benedetto e certi sprazzi di bel gioco nel corso del confronto col Barletta meritano ogni apprezzamento anche da parte dei tifosi più esigenti.

Ora bisogna giocare col Teramo ancora fuori casa.

Gli uomini di Veneranda sono reduci da una sconfitta ed hanno emetteo giunti prevedevano un brillante campionato degli isolati, ad orta della partenza accelerati.

L'Avellino è atteso a piè fermo da una squadra che non può perdere ancora.

I "lupi", però, hanno dimostrato, nelle Marche, di saper correre l'acconto sulla grinta e sul gioco, quando è necessario.

Il paraggio di Manfredi è presto proprio perché fa morale.

Esso consente di guardare con fiducia ad una squadra che ha solo bisogno di tranquillità per crescere.

Bertoni è in attesa. Bagni sta migliorando. Le note positive non mancano.

Il girone di ritorno deve cominciare con un altro risultato favorevole, per far durare quella serie positiva promessa da Fascetti per rimanere in quota.

il punto sul campionato di basket

La Scandone torna alla vittoria L'Acsi pericoloso outsider



Ciro Morgillo

AVELLINO — Pronto riscatto dei cestisti della Scandone Avellino, vittoriosi per 102-80 contro il Grifone Perugia, una delle tre formazioni che finora possono fregarsi il titolo di aver superato i ragazzi di Bardini. Fur privi di Mazzellini infortunato. Di Terlizzi e soci hanno giocato alla grande surclassando i malcapitati ospiti che non hanno visto il più elevato impresso dagli scatenati irpini. La sconfitta di Brindisi così è stata archiviata definitivamente ed adesso i biancoverdi sono attesi ad una nuova gara casalinga prima di tornare a Brindisi per affrontare l'Azzurra.

Questa sera al Pala Del Mauro sarà di scena lo Stamura Mercatone Zeta di Ancona, squadra dal vecchio blasono, che dif-

ficilmente potrà impensire oltre il lecito lo squadrone del presidente Abate.

In campo femminile in Serie A2, dopo aver strarivato alla grande col Catania, la Pall. Avellino come era nelle previsioni ha perduto a Bari contro la capolista Puglia imbattuta del trio ex-Carispario Bastiani, Serradimio, Colaci. Per le irpine adesso è importante vincere in casa, ma pure qualche partita in trasferta si presenta abbordabile. Già domani sera ad Ostuni. Festa e compagne possono ottenere un successo. Importantissimo contro dirette concorrenti, prima di ricevere la visita del forte Senigallia.

In Serie C, l'Acsi continua a recitare le parti di outsider trascinato da Miry Mazza, match - Winner e frambolera dalle doti elevatissime.

Domani sera gare casalinghe l'AlpaSport, ore 18.30 per le avellinesi che affrontano le laziali dell'ITRI.

CALCIO FEMMINILE

È arrivata l'ora del big-match per il Montefiore fra i fratelli Santulli che domani ospita la capolista Eudas di Torre del Greco. Si tratta di uno scontro decisivo per le irpine che soltanto battendo le forti vesuviane possono rilanciare nella corsa verso la serie A.

Luigi Zappella

dalla 1ª pagina

Corso

ambientali, che - se solo si riflette un po' a fondo - sono anche in contrasto tra loro, se è vero che l'ambiente di una determinata realtà urbana non è costituito soltanto dai voluti degli edifici che vi si affacciano, ma dalla vita e dalle funzioni che vi si svolgono, dal grado di tensione che questa vi provocano con i loro volumi e la loro forza e soprattutto dal mantenimento di un filo di continuità col passato. Ora si verifica, invece, che con quel piano particolareggiato si fa una ristrutturazione delle funzioni che è del tutto analoga a quella degli interventi degli edifici, rispetto alla quale la riproduzione delle facciate altro valore non assume che quello di un vero e proprio falso. Incomincia il concetto di ristrutturazione, comunque esso si attui, o sul piano commerciale o sul piano abitativo, offende in modo clamoroso il tanto stramazzato ed obliato della conservazione dei valori ambientali.

Rispondendo ad una richiesta del direttore de "L'irpinia", dedichero perciò uno specifico articolo a ciascuno dei due presupposti che dicevo innanzi, al fine di dimostrare l'irrazionalità e l'incongruenza del punto di vista funzionale, o la falsità, del punto di vista storico-urbanistico. Naturalmente il direttore del giornale, che ringrazio fin d'ora per la sua generosa ospitalità, non conosce le mie idee (né le

sue), ma opera col suo foglio come unico fine di fare cosa utile alla collettività, e se con questi scritti saremo riusciti, lui ed i, a contribuire - pur conservando ciascuno le proprie idee - a rimettere in piedi un dibattito che serva a sbloccare la situazione e a mettere in moto le cose, saremo entrambi paghi di aver servito la città.

Libertà di stampa

Giova ancora mettere in evidenza che il diritto di libertà di stampa, cioè il diritto di informazione e di critica, non è un diritto autonomo che spetti ad alcuno in particolare, ma è soltanto uno dei molteplici aspetti della libertà di manifestazione del pensiero, che spetta in eguale misura a tutti, anche se alla stampa si è data una particolare regolamentazione diretta a consentire la libera circolazione di idee ma anche ad impedire reati. Questa ultima notazione porta a considerare che proprio perché nel conflitto di contrastanti interessi, si privilegia, in alcuni casi concreti, il diritto di informazione e di critica in considerazione della sua funzione sociale, è necessario affermare che esso può esercitarsi soltanto esponendo, con forma adeguata e senza insidiose ambiguità, fatti di interesse sociale e, soprattutto, veri o seriamente accertati, anche perché al diritto di informare corrisponde l'interesse ad essere informati onde poter formulare una opinione (ed in ciò è la funzione sociale

della stampa) e tale interesse, non protetto direttamente, può essere garantito soltanto dal rispetto dei limiti indicati.

Superando tali limiti, si svolgerà un'attività veramente definibile a più o meno apprezzabile ma non eserciterà il diritto di informazione e di critica e, se vi è lesione di diritti, non vi è alcun motivo perché il giornalista e la persona offesa debbano essere collocati in una posizione particolare come sembra implicato nella proposta di cui sopra.

D'altronde il vero girone salta, che non può essere soltanto uomo di ingegno o di cultura, dialettico o polemico, ma non gradirebbe, in considerazione di una professione la cui caratteristica è l'autonomia del comportamento, far parte di una corporazione ed i limiti sindacati rientrano nella struttura del suo discorso anche se questi tendono, come è ovvio, a diffondere ed a far prevalere le proprie opinioni ed i propri punti di vista; e la persona fatta oggetto di valutazione dovrebbe saper distinguere, soprattutto se svolge attività che interessano la collettività, l'aggressione all'individuo titolare di diritti inalienabili dalla legittima critica alla sua attività ed a quei comportamenti che su di essa incidono.

Istat

Il numero è stato notevolmente più basso.

Chiariamo l'altro concetto, quello di tasso standardizzato. Con tale espressione si intende il numero di morti avvenuti per una data malattia rapportato a 10 mila abi-

tanti residenti in una certa fascia d'età. Ad evitare l'incidenza di fattori locali sulle fasce d'età, l'ISTAT ha utilizzato come popolazione di riferimento la popolazione italiana residente di sesso corrispondente, rilevata al censimento 1981.

Dopo questa lunga premessa metodologica, indispensabile per evitare false interpretazioni dei dati in questione ne, soffermiamoci su qualche causa di mortalità. Per il "male del secolo", i valori registrati nelle singole USL irpine sono tutti inferiori ai livelli nazionali. Solo nel territorio dell'USL di Atripalda il numero di donne morte di cancro si avvicina al numero di "casi attesi" su base nazionale, calcolato nell'ipotesi minima (il tasso standardizzato per 10 mila abitanti) è nell'USL di Ariano pari a 10,84 per i maschi, a 9,56 per le donne, nell'USL di S. Angelo dei Lombardi a 13,01 per i maschi e 6,53 per le donne; nell'USL di Atripalda a 10,88 per gli uomini e a 9,68 per le donne, nell'USL di Avellino a 15,11 per i maschi e 9,04 per le donne. Quindi i tumori mettono più vittime tra i maschi residenti nell'USL avellinese; per le donne a detenere questo non lieve primato è il territorio dell'USL di Atripalda.

Analizziamo i dati di un altro male dell'età contemporanea: l'infarto acuto del miocardio. Anche per questa causa di morte i valori registrati in Irpinia sono di alcuni punti più bassi rispetto ai "casi attesi", ma calcolati sull'ipotesi di massima mortalità. Ecco le cifre: nell'USL sanitaria locale di Atripalda nel triennio considerato sono morti d'infarto 84, ma-

ochi e 29 donne. I casi attesi avrebbero dovuto essere per i maschi 98 e per le donne 36. Lo ripetiamo, nell'ipotesi di massima mortalità. Adottando l'ipotesi minima, invece, avrebbero dovuto essere rispettivamente, di 63 e di 16.

Nell'USL di Avellino (dove si sono registrati 152 infarti di maschi e 46 di donne) i casi attesi avrebbero dovuto essere 125 e 173, rispettivamente per l'ipotesi minima e per quella massima, entrambi calcolate per gli uomini. Per le donne, invece, le due ipotesi sono pari a 35 e a 62. Per l'USL di Ariano (96 decessi di sesso maschile e 29 di sesso femminile) i valori sono inferiori per i maschi tanto nell'ipotesi minima che in quella massima (i casi attesi, infatti, risultano essere 102 e 143). Per le donne i casi osservati superano quelli attesi nell'ipotesi di bassa mortalità (26 casi); ma sono nettamente inferiori a quelli calcolati nell'ipotesi di massima incidenza di tale causa di morte (51 casi). Anche per S. Angelo dei Lombardi (91 maschi morti d'infarto nel triennio e 36 donne) i valori seguono un comportamento simile a quello che abbiamo osservato per l'altro USL.

Dal confronto dei "tassi standardizzati" verifichiamo che il tasso più basso di morti per infarto si registra per i maschi che per le donne, nell'USL di Ariano, con 5,91 casi ogni 10 mila abitanti per gli uomini e 1,88 per le donne.

Ciro Ruggiero resp. del Settore giovanile?

Primavera sempre O. K.

Solofra ammazzagrondi

AVELLINO — Se non perde, questo pomeriggio, al Torretta di Mercogliano, contro il Licata, la «primavera» dell'Avellino chiuderà il girone di andata imbattuta.

Un bel traguardo che, obiettivamente, è a portata di mano del «lupacchiotti» irpini. In questo recupero col siciliano.

L'allenatore Picone, d'altro canto, sta facendo lavorare sodo i suoi uomini perché ci tiene molto a girare con un nuovo risultato utile e incrementare, così, ulteriormente la classifica. «Dobbiamo stare attenti a non sottovalutare gli avversari. La gara è alla nostra portata, ma scendere in campo con la premonizione che tutto filerà liscio come l'olio sarebbe un grosso sbagliato. Tanto più che, alla ripresa del campionato, il primo sabato di febbraio, giocheremo ancora in casa contro la Regina, e avremo la possibilità di sfruttare ancora una volta questo turno casalingo per migliorare la nostra posizione».

Picone, dunque, ci tiene a non perdere e a ben figurare.

Intanto, ci giunge notizia di un possibile ritorno alla guida del settore giovanile di

Ciro Ruggiero.

Ufficialmente non vi è ancora alcun comunicato da parte della società di Parco Capozzi, ma la voce va sempre più prendendo corpo.

La cosa, comunque, se dovesse trovare conferma, non

può non far piacere agli sportivi, se si tiene conto dei risultati che il giovane e dinamico imprenditore irpino riuscì a conseguire durante la sua «vecchia» gestione.

INTERREGIONALE — Il Solo fra fu sul serio. Nella seconda gara del girone di ritorno del campionato interregionale, ha rifilato 4 «pappine» all'Nagri, primo in classifica. La squadra di Vergazolo ha giocato senza alcun timore reverenziale mettendoci in mostra un gioco essenziale, ma redditizio. I «conciari» sono davvero irrimediabilmente rispetto alla prima parte del campionato e mostrano ora una sicurezza ed una «verve» impensabili fino a qualche settimana fa.

Domani saranno impegnati in terra calabrese contro l'Adelaide Nicastro, una compagine molto forte, attualmente seconda in classifica.

Enzo Silvestri

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino

si n. 173 del 28 febbraio 1982

Polligrafica Ruggiero s.r.l.

Tel. (0825) 625267

Pianodardine - Zona Ind.

AVELLINO